

Bert van den Brink and David Owen, *Recognition and Power: Axel Honneth and the Tradition of Critical Social Theory*, Cambridge, Cambridge University press, 2007, pp. 399.

Una raffica di obiezioni ben ponderate: undici saggi nei quali la teoria del riconoscimento di Honneth presentata in *Lotta per il riconoscimento*, ma nei quali spesso si tiene conto anche e soprattutto del saggio-risposta *Redistribuzione come riconoscimento*, è posta quasi costantemente sotto assedio. Non solo e non tanto focalizzando le sue relazioni con la teoria del potere di Foucault «svilupata» da autori quali Butler, Tully e Young, come scrivono o meglio auspicano i curatori nella loro ampia e accurata introduzione, ma direi piuttosto da fronti e prospettive divergenti: dalle disamine di taglio eminentemente analitiche, alle sue radici filosofiche e psicosociali in Hegel e in Mead, alle molteplici relazioni con l'etica della resistenza di Adorno (I parte); e ancora alle sue ricadute teoretico-sociali, con particolare riferimento al lavoro domestico, all'amore e alla cura (II parte); per finire con le sue valenze e implicazioni filosofico-politiche in senso stretto, dalla tolleranza alle forme del mancato riconoscimento nei rapporti asimmetrici di potere, dai processi deliberativi al paradigma democratico di Dewey (III parte). Credo che il testo edito dalla Cambridge University Press possa risultare di un certo interesse anche per questa eterogeneità: ci offre uno spaccato della pervasività del tema del riconoscimento e nel contempo delle perplessità e delle discussioni che la sua tematizzazione honnethiana continua a suscitare su piani molteplici. Un assedio che talvolta tocca questioni certamente significative, come nel caso del rapporto tra riconoscimento, lavoro, soprattutto domestico, e principio della prestazione analizzato nel bel saggio di Beate Rössler (*Work, Recognition, Emancipation*). In altri casi invece, come ad esempio nel contributo di Robert Pippin sul riconoscimento nel giovane Hegel, o in quello sull'asimmetria della cura di Iris Marion Young, il volume risulta forse, rispetto alla questione del potere, meno incisivo di quanto non sarebbe potuto essere. Viceversa, mi paiono assai feconde le riflessioni volte a problematizzare le esperienze di mancato riconoscimento e di disrispetto quali elementi metodologicamente essenziali di una teoria del riconoscimento che voglia affrontare la questione di fondo del potere (e dell'ingiustizia). Da questa prospettiva, le considerazioni finali del contributo di Bert van den Brink sull'etica della resistenza in Adorno (*Damaged Life: Power and Recognition in Adorno's Ethic*, pp. 93 ss.), la parte iniziale di quello di Veit Bader dedicata alla molteplicità delle forme di mancato riconoscimento, al di là della questione per lui centrale del monismo teoretico (*Misrecognition, Power, and Democracy*, pp. 251 ss.), e le riflessioni centrali di David Owen dedicate al disrispetto (*Self-Government and 'Democracy as Reflexive Co-operation': Reflections on Honneth's Social and Political Idea*, pp. 307 ss.) mi paiono preziose. Se infatti la sfera per così dire «negativa» del mancato riconoscimento e del disrispetto è sempre stata oggetto di considerazione da parte di Honneth, questi contributi testimoniano della necessità o perlomeno dell'utilità di una sua ritematizzazione in relazione ai rapporti di potere. Procedendo su questa linea, si potrebbe forse contribuire alla delucidazione della stessa cruciale ridefinizione honnethiana dei concetti di «sviluppo» e di «progresso» morale; la cui problematicità era già emersa esplicitamente nelle risposte di Honneth a ben due giri di critiche (*Grounding Recognition: A Rejoinder to Critical Questions*, in «Inquiry», 45/4 2002, pp. 499-519: soprattutto pp. 516-518; Id., *Antworten auf die Beiträge der Kolloquiumsteilnehmer*, Münster 2004, soprattutto pp. 115-118), e che riemerge esplicitamente fin da subito nell'accurata *Rejoinder* del nostro volume (p. 348). Una disamina del versante negativo del disrispetto, ad esempio in termini di «regressione», potrebbe infatti, credo, permettere di far luce su alcuni dei meccanismi attraverso cui i rapporti di potere possono talvolta non soltanto «rallentare» il processo «progressivo», ma invertire la dinamica virtuosa delle lotte per il riconoscimento; la stessa «lotta» verrebbe così a configurarsi in una forma più aperta e sensibile ai rapporti di potere e all'egemonia; si potrebbe inoltre lanciare sincronicamente un ponte, anche da questa prospettiva, con alcuni determinanti snodi teorici delineati già dai primi esponenti della teoria critica. Anche la classica questione della critica dell'ideologia potrebbe essere affrontata non solo dalla prospettiva della «ideologia del riconoscimento», ma dal versante opposto: la giustificazione e legittimazione delle esperienze di disrispetto – opzione ad esempio parzialmente

riconducibile, nei termini ripresi da Veit Bader, al processo di «victimize the victims». È però al primo corno della questione che è dedicato il lungo e significativo contributo di Honneth, *Recognition as Ideology*, uscito precedentemente in *WestEnd* subito a ridosso della conferenza olandese *Recognition and Power* dalla quale è nato appunto l'omonimo volume («WestEnd» n. 1, 2004, pp. 51-70). Honneth vi affrontata la questione del rapporto tra potere e riconoscimento da una prospettiva certamente cogente: come può la sua teoria far fronte al fatto che il riconoscimento stesso, in certi casi, si trasformi in uno strumento di dominio, quindi di potere? Muovendo da Althusser, per superarlo, Honneth sviluppa una densa analisi, in larga parte incentrata sul carattere assiologico dei processi del riconoscimento, nella cui sezione finale emerge piuttosto limpidamente la portata, anche empirica, della sua distinzione tra il riconoscimento e la sua ideologia. Per concludere, se il volume forse non ha sempre raggiunto gli obiettivi prefissati, la ricchezza degli spunti e delle questioni affrontate lo rendono a mio avviso degno di attenzione.

*Marco Solinas*  
*Università di Firenze*  
*marco.solinas.serra@gmail.com*